

Rosanna Di Iorio

*Autobiografia minima  
scritta con la matita rosa*

Poesie

*Nota critica di*  
Elena Bologna



Centro Culturale "Il Litorale" Massa 2020

 EDIZIONI  
HELICON

*In copertina* opera dell'Artista Salvatore Di Iorio

Vincitore del Premio Nazionale di poesia e narrativa  
“Il Litorale” 2020 per la sezione silloge

© Copyright  
Stampato in Italia / Printed in Italy  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.  
Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo  
Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)  
Tel. / Fax 0575 520496  
www.edizionihelicon.it  
edizionihelicon@gmail.com

## Nota critica

Niente come una musica o un profumo è capace di suscitare il ricordo.

Si insinua nel cuore e nell'anima una vibrazione prima indistinta, che poi ci sorprende con la dolcezza della nostalgia.

La forza evocativa del ricordo si fonde qui con il profumo delle rose (“una stanza affollata di rose”), e tale forza è alimentata in un unico tripudio di colore e di fragranza (“io non ho appigli se non il profumo/delle rose, del canto”).

Si stempera così la malinconia dell'addio, l'assenza immensa di chi non tornerà, così come la perdita giovinezza, profumo della vita, sensazione di infinito.

È ancora il profumo (“effluvi di ginestra”) che accompagna il canto e rende inutili le parole, evocando quell'atmosfera sospesa e incantata tipica dei versi dannunziani.

È però il fresco profumo della lavanda (Cicala anch'io), del geranio, del confortante pane caldo del mattino che accende dolce meraviglia nel cuore e “stupore avventuroso” e ci riporta per incanto alle

“petites madeleines” di Proust, al ricordo struggente di un tempo lontano evocato da quel profumo antico, ma capace di far tremare il cuore (La strada di Swann).

Parole profumate anch'esse, come la vita di allora che più non torna.

Domina una dolente malinconia di cose passate, di desideri non compiuti, di sogni perduti, di mesti addii, del silenzio tragico ma su tutto domina il profumo delle rose, del canto: c'è ancora il tuo profumo nel mio cuore.

**Prof.ssa Elena Bologna**

## **UNA STANZA AFFOLLATA DI ROSE**

Scoprirmi stanca a raccontare il giorno,  
addosso rievocando gli occhi ardenti.  
E il cuore scavo senza farmi male:  
immensa assenza tu, nelle mie pagine.  
Malinconia di vita a ogni tramonto.

E queste braccia allegre che si danno  
e ripiegano lente su se stesse  
mentre la vita sento che mi sfugge  
e non so fare un gesto per fermarla.

Queste braccia che attendono talvolta  
al rigido confine di un inverno  
in un atono cielo di mille anni  
d'esilio, in questa stanza profumata  
affollata di rose in pieno Aprile.

E queste mani sempre ancora vive,  
eppure morte, alla ricerca cupa  
di un senso, del tuo amor desiderato,  
forse. O della perdita giovinezza.  
E che serbano ancora sensazioni  
fantastiche intatte di infinito.

Invisibili ad ogni sentimento.

Come quelle minute integre impronte  
che a volte s'intravedono sul colle  
innevato di fresco come quasi  
virgole dell'umano transitare  
che, miti, si allontanano nel nulla.

## **TEMPIO DELL'AMORE** (Eremo Dannunziano)

Molte oasi vivono dentro il mio  
silenzio. Taciturne. Abbandonate.  
Non distante c'è il mare, con le sue  
onde smosse da brezze. Intinto dentro  
l'azzurro inchiostro e il sole d'oro. Nudo.  
Di questa terra amena e misteriosa.

Mentre meravigliata qui mi perdo,  
soavi eco sussurrano le mura  
di questa stanza, impresse nelle tracce  
di fiabe antiche. Effluvi di ginestre.

E insinuante di D'Annunzio il canto.

Tu non dire parola. Non occorre.  
Qui la parola è solo un sortilegio.

Qui tutto è dentro il tanto che si tace.

## UNA RAGAZZA ALLO SPECCHIO UNA SERA DI SETTEMBRE

Nelle serate torbide d'autunno  
s'impara ad accostare piano piano  
le porte delle stanze addormentate  
dove non si dovrebbe entrare più.

Nello specchio si affaccia la ragazza  
che di nascosto esercitava il suo  
febricitante corpo nello specchio  
a mettere il vestito della madre,  
ancora stanco di profumi forti  
e di odori di corpi attraversati  
da sapori e deliri della notte.

Poi voltandosi mostra una figura  
che si piega in avanti con tremore  
come a volersi opporre a una ventata.

Ma vento sulla scena non ce n'è.

Come dopo l'amore nelle ore  
vuote del pomeriggio. Oppure come  
quando si pensa a un viaggio che alle spalle  
non lascia traccia alcuna. A questo punto  
sono più i giorni attraversati intanto  
che quelli che poi restano. E qualcosa

li sta riempiendo lentamente. Come  
l'assordante frinìo della cicala  
che sottovoce cantilena ai piedi  
della vallata dietro i nostri volti,  
le nostre ombre opache, i sentimenti  
che scorrono atterriti, disattenti  
lungo il sentiero senza suono, solo  
con passi lievi inesistenti. Quasi  
come un nonnulla.

## CICALA ANCH'IO

Ma fui cicala anch'io quando il mattino  
per me predisponeva la sua intensa  
esattezza di sogni luminosi.

Quando gioiosamente mi stendevo  
al tuo respiro che adoravo. Il cuore  
palpitava di tremula speranza.

L'odore di geranio, di lavanda,  
del pane caldo nel primo mattino  
infondeva una dolce meraviglia  
nel mio giovane cuore. Nei miei occhi  
brillava lo stupore avventuroso  
dei libri e delle notti da inventare.

Sì. Fui cicala anch'io mentre nel cielo  
le rondini libravano precise.  
Intense le parole. Profumate  
si intrecciavano semplici tra i campi  
e le stradine; tra mani e sospiri.

Il tramonto schiariva i tuoi contorni.  
In quei tempi con vago disappunto  
io sperperai la mia felicità.

Oggi vorrei tornare ai vecchi giorni.

Al fresco verde della mia vallata.  
Ai suoi giochi infiniti. A quei sentieri  
che so a memoria ed oggi come un'eco  
ripetono miei passi e i miei sospiri.

## AUTOBIOGRAFIA MINIMA

*Scritta con la matita rosa*

Eccomi. Sono qua. Voi certamente non saprete chi sono, perché dentro i vostri diari non ci sono stata.

Io sono una invenzione della mente una che sta passando o è già passata. E che magari forse già non c'è.

Sono un pezzo di volo cancellato, il suono secco di un violino al suolo un'eco, una impressione, un coacervo di antiche delusioni, un tutto, un niente un modo di pensare, un'occasione mai diventata verità di fatto.

Sono una che si attarda nella sera accanto ad un cammino a immaginare, una che vive immersa nel passato e prova ansie per il suo futuro.

O che talvolta vive nel futuro e sente nostalgia per il passato.

Folle ma saggia. Lucciola e falena; sono una che si lecca le ferite

e che gioca col fuoco. Una che un giorno ha tessuto una tresca con la luna. Una che s'abbraccia a uomini bambini trafitti dall'incuria e che assapora l'amore al torpore dei loro volti. Una che riesce a cogliere una rosa nello sguardo di un vecchio, a carezzarne il volto con le sue mani lese.

E che inventa parole sempre nuove per la canzone che non ha cantato.

**TI HO VESTITO DI MORBIDI IDEALI**  
(al figlio)

Ti ho vestito di morbidi ideali  
colorando il grigiore di giornate  
tutte uguali. Ho salito assieme a te  
ripidissime scale per carpire  
i segreti nascosti della vita  
e per scoprirvi dentro dove è il giusto.

Pellegrina, ho bussato assieme a te  
a porte sempre chiuse. Ho ritentato  
ed amato. Ho pregato. Ricercando  
in ogni sguardo sconosciuto Dio.

Ma il mormorio dei miei comandamenti  
oggi risuona come un grande schiaffo  
irriverente nel profondo oscuro  
e desolato di una chiesa vuota.

Perchè anche tu, passata la stagione  
di trottole e aquiloni, hai perso le ali.

E ti arrabatti, prigioniero senza  
catene, nella rabbia e nell'incuria  
senza fine di questa storia persa  
senza altro Amore. Chiuso su te stesso.

Ma io attendo che la notte taccia.

Per nascondermi in mezzo ai tuoi capelli  
e l'anima tuffare in quel tuo odore  
leggero. Di selvatiche apparenze.

Cercare di alleviare il tormentato  
battito del tuo cuore spaventato,  
da quei grovigli che ti fanno male.



## DI TUTTO QUELLO CHE HO VISSUTO

Di tutto quello che ho vissuto, Amore,  
solo un groviglio di pensieri adesso  
rimane con la polvere dei giorni;  
qualche dolcezza consumata in fretta.

Resta un eterno bacio alle illusioni,  
un triste lacerarsi dentro il cuore  
ai tanti addii passati sulla nostra  
strada rovente di figurazioni.

Desideri, parole ricercate.  
Altre scagliate come frecce ostili  
e poi volute indietro per Amore.

Resta l'ansito triste delle angosce  
la sera, la malia di una canzone  
che mi faceva supplice sognare  
fosforescenti *alberi infiniti*  
*in una stanza viola* con la voglia  
rabbiosa di un abbraccio senza fine.

Questo rimane. Mentre scalza in punta  
di piedi, saltellando, credo ancora  
di vivere. Isolata, crocifissa  
in un modesto grumo di esistenza  
dove anche il filo sfugge alle mie mani.

E dove non riesco più a capire  
persino il modo di parlare oscuro  
dei miei nuovi padroni. Il senso e il verso  
di queste voci atone, appassite.

Di questi sassi nelle tasche. Queste  
notti d'inverno fredde e senza sonno  
che scorrono nel fuoco di un delirio  
febricitante che sta macerando  
i sentimenti miei. E ogni altra cosa.

Ti dico solo a questo punto ormai  
la vita ci è sfuggita dalle mani.  
E i resti abbandonati, spogli, sparsi,  
cercano invano nuova umanità.